

TUTTI E NESSUNO

Fabio Acerbi

Carlo Ginzburg inizia l'ottavo saggio (intitolato "Uccidere un mandarino cinese - Le implicazioni morali della distanza") del suo libro *Occhiacci di legno - Nove riflessioni sulla distanza*¹ riportando un passo della *Retorica* di Aristotele:

«[...]»² *Vi è infatti un giusto e un ingiusto per natura di cui tutti hanno come un'intuizione, anche se tra loro non vi è né una comunicazione né un patto. Ciò dice chiaramente l'Antigone di Sofocle, quando dice che è giusto seppellire, contro le disposizioni, Polinice, perché ciò è giusto per natura: "Non infatti da ora, o da ieri, ma da sempre vive questa legge, e nessuno sa donde sia apparsa".»*³

Ginzburg commenta in questo modo:

«Aristotele sta analizzando le varie suddivisioni dell'oratoria: deliberativa, giudiziaria, epidittica (ossia volta alla lode o al biasimo). La contrapposizione tra legge particolare scritta e legge ge-

¹ Editto da Feltrinelli nel gennaio 1998; il saggio in questione risale al 1994.

² Ho omesso una parte non rilevante: la citazione è leggermente più lunga.

³ Aristotele, *Retorica*, tr. it. di A. Plebe, Bari, Laterza 1961, p. 65.

nerale non scritta viene formulata nella parte dedicata all'oratoria giudiziaria. Aristotele non perde tempo a dimostrare l'esistenza della legge naturale non scritta: la considera naturale, e quindi evidente di per sé. Val la pena di notare che la traduzione della Loeb Classical Library apparsa nel 1926 ("As all men in a manner divine [...] no man knoweth") ha oggi una sfumatura sessista che nell'originale greco è assente. Non si tratta di un particolare di poco conto: tanto Sofocle quanto Aristotele usano termini neutri (οὐδείς, nessuno; πάντες, tutti) in passi che o si riferiscono direttamente a un personaggio femminile come Antigone, o lo richiamano come un caso esemplare. Quei termini neutri ci ricordano che la legge naturale include uomini e donne. Antigone parla la voce dell'universale; la legge scritta (e maschile) in nome della quale Creonte proibisce il seppellimento di Polinice è invece, secondo Aristotele, "una legge particolare" (νόμον τὸν μὲν ἴδιον).»

Trascrivo il passo in questione della *Retorica* di Aristotele (1373b), così come la traduzione inglese corrispondente ⁴ (i termini discussi da Ginzburg sono sottolineati):

ἔστι γὰρ, ὃ μαντεύονται τι πάντες, φύσει κοινὸν δίκαιον καὶ ἄδικον, κἄν μηδεμία κοινωνία πρὸς ἀλλήλους ἢ μηδὲ συνθήκη, δῖον καὶ ἡ Σοφοκλέους Ἀντιγόνη φαίνεται λέγουσα, ὅτι δίκαιον ἀπειρημένου θάψαι τὸν Πολυνείκη, ὡς φύσει ὄν τοῦτο δίκαιον·

οὐ γὰρ τι νῦν γε κάχθές, ἀλλ' αἰεί ποτε
ζῆ τοῦτο, κούδεις οἶδεν ἐξ ὅτου φάνη·

(I due trimetri corrispondono ad *Antigone*, 456-457)

«In fact, there is a general idea of just and unjust in accordance with nature, as all men in a manner divine, even if there is

⁴ Aristotle, *Art of Rhetoric*, with an English translation by J. H. Freese. Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press, 1994 (I ed. 1909), pp. 138-141.

neither communication nor agreement between them. This is what Antigone in Sofocles evidently means, when she declares that it is just, though forbidden, to bury Polynices, as being naturally just:

For neither to-day nor yesterday, but from all eternity, these statutes live and no man knoweth whence they came.»

Si impongono alcune osservazioni.

1. È rischioso sostenere che i pronomi greci οὐδείς, “nessuno” e πάντες, “tutti” siano «neutri»: in effetti essi non lo sono da un punto di vista grammaticale, in quanto genere *maschile* di vocaboli che ammettono una flessione – e che possiedono dunque forme *neutre* ben precise. Chiaramente, questo non può essere il significato inteso da Ginzburg, che dimostra nel corso di tutto il libro di avere una ottima padronanza del Greco antico. I due termini sarebbero «neutri» in quanto non introducono discriminazioni di genere. L’aggettivazione è sorprendente per due pronomi di genere *maschile*, ma corretta se contrapposta alla sfumatura sessista molto più accentuata presente nelle locuzioni «all men» e «no man» utilizzati dal traduttore inglese (Freese). Questa sfumatura scompare già nella traduzione presente nel vecchio volume della Loeb⁵ contenente l’*Antigone*; i due versi citati sono infatti resi con:

*They were not born to-day nor yesterday;
They die not; and none knoweth whence they sprang.*

2. La lingua inglese mette (e metteva) a disposizione molti sinonimi per tradurre οὐδείς e πάντες; l’uso di «all men» e «no man» non può dunque essere casuale.

Notiamo in primo luogo che Freese usa «man» o «men» con una frequenza impressionante, traducendo ad esempio i participi o le

⁵ Sophocles, *Antigone*, with an English translation by F. Storr. Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press, 1951 (I ed. 1926), vol. I. Storr cita come traduzioni di riferimento testi pubblicati tra il 1729 ed il 1909; tre di essi sono settecenteschi.

forme di τις, oppure inserendo un soggetto che nel testo greco non appare. Questo fatto potrebbe configurarsi come un artificio stilistico che contribuisce ad innalzare il tono della traduzione,⁶ oppure potrebbe essere stato dettato dalla necessità di variare i termini con cui esplicitare la grande quantità di pronomi sottointesi dal Greco antico e la cui presenza è obbligatoria in Inglese. In ogni caso, occorre anche ricordare l'uso massiccio che fa(ceva) quest'ultima lingua del vocabolo «man», specialmente all'interno di locuzioni.

Considerazioni più precise sono applicabili a «no man»: quest'ultima è una locuzione aulica ed arcaizzante, utilizzata correntemente da autori secenteschi. Il suo uso nel contesto di una versione moderna⁷ di Sofocle è pienamente giustificato in quanto si inserisce nella caratterizzazione stilistica della poesia tardo-vittoriana cui i traduttori della Loeb palesemente si rifanno. Quest'ultima riteneva opportuno utilizzare un linguaggio alto e solenne,⁸ con l'introduzione di locuzioni e varianti lessicali arcaiche. Basta notare a questo proposito il «knoweth» che segue in entrambe le traduzioni, oppure, anche solo nella stessa pagina contenente la versione di Storr che ho riportato, «Thy luck that thou hast», «E'en hadst thou», «thou judgest». In questo modo, si riteneva che fosse resa al meglio l'omologa caratteristica della tragedia greca, scritta con grande attenzione verso un lessico appartenente ad una tradizione letteraria ancora più antica.⁹ In effetti, in altri luoghi del testo *aristotelico*, Freese usa regolarmente «no one» per tradurre οὐδείς.¹⁰

⁶ Sin dall'inizio: «all men» appare due volte nelle prime quattro righe del testo inglese (pag. 3). Il tono è subito magniloquente: si noti ad es. l'uso dell'arcaico e specialistico «cognizance» nel terzo rigo (ringrazio il prof. R. S. Crivelli per le sue indicazioni).

⁷ Risulante al 1926, ma Freese dice nella nota a pag. XXXII che la sua era già terminata prima del 1909; inoltre, cita come traduzioni di riferimento testi pubblicati fra il 1850 ed il 1886.

⁸ Un fenomeno simile – anche se a mio avviso di livello molto più basso – avveniva nel caso delle traduzioni italiane.

⁹ Non sono riuscito a scoprire se Freese utilizzasse traduzioni preesistenti di Sofocle (fatto molto probabile e che confermerebbe ulteriormente il mio assunto).

¹⁰ Ad esempio a pag. 107, 131, 219.

Se si accettano queste osservazioni in favore di un uso *deliberato* (o comunque confortato da una lunga tradizione) delle locuzioni inglesi «all men» e «no man», lo spazio per una considerazione del tipo di quella proposta da Ginzburg si riduce al minimo: diventano determinanti motivi di carattere lessicale e stilistico, e l'influsso sul traduttore di una mentalità molto politicamente scorretta (come quella di cui era quasi certamente imbevuto) è avvertibile ma non può che essere poco pertinente¹¹ se non riceve un supporto testuale e storico preciso.

3. La lingua greca antica non metteva a disposizione uno spettro così ampio di sinonimi per “tutti” e “nessuno”: sarebbe stato dunque difficile operare, seppur inconsapevolmente, scelte politicamente corrette. Al contrario, lo stesso Sofocle sembra smentire nei versi successivo (*Antigone*, 458-460) l'interpretazione neutra proposta da Ginzburg:

τούτων ἐγὼ οὐκ ἔμελλον, ἀνδρὸς οὐδενὸς
φρόνημα δείσασ', ἐν θεοῖσι τὴν δίκην
δώσειν·

Antigone dice di “non temere il giudizio di nessun mortale” (la traduzione inglese di Storr ha «I [...], who feared no mortal's frown», dove “frown” rende solo parzialmente la pluralità di significati di φρόνημα, pur assonando con esso e con il precedente “feared”; Freese riporta il verso in una nota a pag. 152 e traduce «I [...], through fear of the pride of any man»); per farlo utilizza però l'espressione ἀνδρὸς οὐδενὸς. Quest'ultima viene resa correttamente da “nessun mortale”, ma la sfumatura sessista (per chi voglia leggercela) è molto pesante: ἀνὴρ è il *maschio*, ed Antigone non teme di essere esposta al giudizio negativo di nessuno di essi, che restano

¹¹ Ginzburg inizia le sue osservazioni dicendo «Val la pena di notare [...]», clausola introduttiva di cui fa uso molto raramente: è forte la tentazione (*lapsus?*) di leggerci anche un conflitto interno all'autore. Analogamente, dire «ha oggi una sfumatura sessista» banalizza e relativizza l'argomentazione.

comunque gli unici depositari del “senno” (φρόνη). In realtà, appare più ragionevole far risalire a motivi metrici l’uso di ἀνδρὸς in questo contesto, oppure ad una tradizione lessicale omerica che univa in endiadi e contrapponeva dei a mortali (ἄνδρες τε θεοί).

3. L’affermazione di Ginzburg è tipica di un pensiero “politicamente corretto”. Quest’ultimo si configura come un’ideologia: in quanto tale, probabile fonte di tesi preconcepite e tendente ad esprimersi secondo forme striscianti di imperialismo culturale.

a. Da un punto di vista linguistico, un modo di scrivere politicamente corretto ben si accorda con alcune caratteristiche peculiari della lingua inglese:¹² ad esempio la presenza di un solo articolo (sia determinativo che indeterminativo) per tutti i generi, oppure l’indeclinabilità degli aggettivi. Spiacevoli residui sessisti permangono nell’uso della terza persona singolare di pronomi personali – he/she, ecc. – o di possessivi, e, ovviamente, nel genere dei sostantivi. Buona parte delle altre lingue non si presentano altrettanto “neutre”: un breve confronto con le analoghe parti del discorso in Italiano rende evidente la differenza. Una lingua italiana politicamente corretta apparirebbe decisamente frutto di un’operazione di sistematico smantellamento di alcune strutture caratterizzanti: quest’ultimo si configurerebbe come un bell’esempio di colonialismo culturale, contribuendo al generale rinsecchimento della nostra lingua.¹³ In essa si aprirebbbero forse pari opportunità a livello lessicale – ammesso che questa operazione, o anche solo questa frase, abbia un senso –, ma aumenterebbe sicuramente il numero di chiavistelli che irrigidiscono il discorso, con l’incremento del numero di forme verbali “scorrette”.

¹² Non mi sembra il caso di aprire un’oziosa disquisizione sull’influsso dell’etica puritano-protestante sullo spirito del Politicamente Corretto.

¹³ Non sarebbe il primo né l’ultimo: si pensi alla ormai quasi definitiva scomparsa del congiuntivo (fenomeno giunto quasi a compimento nella lingua inglese) o alla colpevole rinuncia da parte degli “uomini di scienza” ad elaborare sinonimi in Italiano dei vocaboli tecnici inglesi.

b. La lettura di un testo scritto in Inglese politicamente corretto è francamente penosa: ad esempio, l'uso di locuzioni come «he/she», per non sbilanciarsi nel caso di un soggetto il cui genere sia indeterminato, denota un grado di attenzione nullo verso aspetti non trascurabili nella pratica dello scrivere come quello estetico o stilistico. Una prassi di questo tipo rischia di prender piede specialmente negli scritti di “genere” (per esempio gli articoli tecnici su riviste specializzate), buona parte degli autori dei quali (la sedicente *élite* intellettuale) non riesce più *materialmente* a scrivere un testo usando la penna – fenomeno che un tempo veniva frettolosamente liquidato come analfabetismo.

c. Ci troviamo di fronte ad un esempio di un fenomeno molto interessante e tipico di questi ultimi decenni: il tentativo di nobilitare ulteriormente lo *status* di alcune discipline preesistenti riunendole sotto un denominatore comune e dando un nome nuovo – possibilmente generico e lievemente privo di significato – al tutto: è successo con il Politicamente Corretto (che riunisce ed estende anche a livello linguistico tesi tipiche del relativismo epistemologico e culturale), ma anche con la New Age (i vecchi schemi mentali l'avrebbero sdegnosamente classificata con la brutta locuzione “tendenze irrazionalistiche” o con l'eccessivamente dotto “sincretismo religioso”).

d. Più in generale, come forma raffinata e dolce di estremismo relativista, quest'ideologia si presenta pericolosamente livellatrice e giustificazionista. Essa si presta del tutto naturalmente, con il suo programma di integrazione ed interazione forzata, a favorire il gioco di chi intende accaparrarsi nuove fette di mercato. Inoltre, è palese il tentativo di imporre schemi di pensiero ritenuti più “democratici” utilizzando come strumento la (ed in definitiva costituendosi come argomento di punta della) colonizzazione culturale messa in opera dai paesi anglofoni. Già dal nome, “corretto” non può che implicare l'esistenza di un pensiero “giusto”, di canoni preformati, di necessità di “correggere” chi non si uniformi.

4. L'argomento di Ginzburg è corretto ma appare fuorviante: esso rischia di mettere in rilievo un aspetto del tutto marginale in una questione complessa come è quella della traduzione in lingue moderne dei classici antichi, specialmente di quelli che dovevano essere scritti utilizzando un registro lessicale e stilistico che già all'epoca veniva sentito come alto ed arcaicizzante. La marginalità dell'osservazione, *in quanto* del tutto sconnessa da considerazioni storiche e linguistiche riguardanti i passi in esame, rivela chiaramente la propria origine ideologica e la propria natura pretestuosa.

Un abuso di tali argomentazioni rischia di produrre clamorosi anacronismi, peccato mortale per uno storico: Ginzburg, che ben percepisce il proprio ruolo di punto di riferimento come maestro di metodo e rigore storico, dovrebbe forse evitare di gettare in pasto ai propri epigoni bocconi così succulenti ed insidiosi. C'è però da dire che l'apertura di un filone di ricerca centrato su una rilettura politicamente corretta dell'intera produzione intellettuale dell'umanità - con conseguente creazione di liste dei buoni e di cattivi - permetterebbe di valorizzare giovani ansiosi di mostrare la propria fedeltà ad una qualche linea ideologica (purché autorevolmente istituzionalizzata e preferibilmente di matrice progressista - anche nel senso della progressione della carriera).